
GIUSEPPE DALLA FIOR SCIENZIATO E MAESTRO

Trento, 4 agosto 1884

Trento, 14 febbraio 1967



La mestizia si accompagna sempre alla rievocazione delle persone che ci furono care, e ci hanno preceduti nel distacco dalle cose terrene. Ma si colora di dolore profondo e quasi angoscioso, allorchè si tratta di un uomo come il prof. Giuseppe Dalla Fior, che ebbero la fortunata ventura di avere amico e maestro qui a Brescia, dove per alcuni anni, avanti l'inizio dell'ultima guerra, aveva insegnato geografia e scienze nell'allora Istituto tecnico «Ballini» per ragionieri.

Fu in quel periodo di amichevole comunanza rinsaldata dall'uguale passione per gli studi botanici, che ebbero modo di apprezzarne l'adamantina dirittura morale e la profonda severità scientifica, sotto l'abito apparentemente dimesso di un carattere schivo e umile, che era però espressione di signorile cortesia e affabilità.

Nato a Trento nel 1884 si era laureato a Vienna nel 1904, e in quello stesso anno la sua prima esperienza di sincero patriota fu il carcere di Innsbruck — ove ebbe a compagni fra gli altri Cesare Battisti, Fabio Filzi e Alcide De Gasperi — a seguito delle manifestazioni studentesche colà svoltesi in occasione della inaugurazione di una facoltà di legge universitaria italiana. Ma lo assorbirono poi l'impegno dell'insegnamento, in cui profuse quelle doti di chiarezza cristallina che ancora ricordano le diverse generazioni che lo ebbero a maestro e da cui evolsero — nella nativa Trento, a rinvigorire il ceppo di una nobile tradizione negli studi naturalistici — qualificati esponenti e docenti.

Un trentennio di accurate osservazioni fito-fenologiche di cui dava esatti resoconti, basterebbe da solo a qualificarne l'opera scien-

tifica, ma il suo nome è legato in particolare agli studi palinologici. In questo campo può essere considerato un precursore, in Italia, anche nelle innovazioni metodologiche. Le sue ricerche nei sedimenti lacustri della regione tridentina, dalla val Sugana al Bondone, dal lago di Ledro al Tonale, gli permisero di tracciare un quadro dell'avvicendamento dei popolamenti arborei nel postglaciale e la conseguente cronologia delle oscillazioni paleoclimatiche, tuttora valido e preso ad esempio dagli studiosi dell'intera Europa.

Fu il primo presidente della Società di Scienze Naturali del Trentino-Alto Adige e animatore di quel «comitato onoranze bresadoliane» cui si deve l'edizione postuma della classica «Iconographia Mycologica» che valorizzò l'opera somma dell'abate Giuseppe Bresadola. Era conservatore del Museo tridentino di scienze naturali, revisionò gli spersi erbari di don Pietro Porta, e collaborò all'impianto del giardino botanico alpino alle «Viotte» sul monte Bondone, lasciato poi alle feconde cure di suoi diretti allievi.

La sua complessa attività editoriale va dal 1909 al 1963, e l'ultima fu appunto la seconda edizione de «La nostra Flora», recensita

proprio nel primo numero di questa rivista: prezioso manuale per la conoscenza floristica del Trentino, adottato negli istituti di diverse Università italiane per la chiarezza delle sue chiavi dicotomiche e l'uso della più aggiornata tassonomia. Eppure, nell'innata sua umiltà, si doleva proprio con noi che l'ormai tarda età non gli avesse consentito di evitare «gravi mende» (ma in realtà pochi e semplici errori topografici), e considerava contribuito modesto questo suo aureo volume.

Colpito da paresi circa un anno innanzi, aveva accettato con serena rassegnazione la conseguente dolorosa inazione, sforzandosi tuttavia di mantenere rapporti di corrispondenza con l'ausilio di una nipote, ma vergando di sua mano la tremolante firma soprattutto per non rattristare gli amici.

Ci ha lasciati silenziosamente, con l'umiltà di sempre. Rimangono, e lo ricorderanno a lungo nel campo delle discipline botaniche, i suoi contributi di scienziato e insieme di maestro: maestro soprattutto di vita, esempio di generosità, di grande bontà, di giustizia, di delicato equilibrio, pari soltanto alla sua estesa cultura e preparazione.

NINO ARIETTI